

CCLXXXIX.

TORNATA DELL' 8 MARZO 1913

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — *Congedo* (pag. 9961) — *Presentazione di relazione* (pag. 9961) — *Votazione a scrutinio segreto* — Il senatore Mazziotti svolge la sua interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti che intende di adottare per impedire la diffusione della fillossera in provincia di Salerno (pag. 9962) — *Interloquiscono i senatori Borgatta* (pag. 9963) e *Ridolfi* (pag. 9964) — *Risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio* (pag. 9965) — *L'interpellanza è dichiarata esaurita* — *Senza discussione si approvano i seguenti disegni di legge:* « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3625.24 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12 » (N. 952) (pagina 9967); « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 132,212.55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative » (N. 955) (pag. 9967); « Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13 » (N. 966) (pag. 9967); *Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13* » (N. 967) (pag. 9969) — È aperta la discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 (Numero 950) — *Parlano i senatori Di Camporeale* (pag. 9970) e *Carafa D'Andria* (pagina 9972, 9980) — *Discorso del ministro degli affari esteri* (pag. 9978) — *Parla il senatore Blaserna, relatore della Commissione di finanze* (pag. 9980) — *Chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto* (pag. 9988) — *Risultato di votazione* (pag. 9988).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra, della marina, del tesoro e di agricoltura, industria e commercio.

BORGATTA, segretario, legge il processo della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Chiede congedo di sei giorni, per motivi di salute, il senatore Fili-Astolfone.

Se non vi sono osservazioni in contrario, il congedo s'intende accordato.

(È accordato).

Presentazione di relazioni.

LUCCHINI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI LUIGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge:

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3^a) per la requisizione dei quadrupedi e veicoli per il R. esercito.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Lucchini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta di ieri. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Mazziotti al ministro di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti che intende di adottare per impedire la diffusione della fillossera in provincia di Salerno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Mazziotti al ministro di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti che intende di adottare per impedire la diffusione della fillossera in provincia di Salerno.

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Intratterò il Senato soltanto per pochi minuti.

Nello scorso settembre si manifestava la fillossera nella mia provincia nativa, di Salerno, una delle poche provincie delle 19, credo, che in Italia erano rimaste immuni da questa calamità.

Le esplorazioni fatte posero in rilievo che la infezione fortunatamente era assai limitata. Sopra 11 comuni esplorati, solo nei due comuni di Tortorella e di Torraca posti all'estremo della provincia, al confine con la Basilicata, si riscontrò la fillossera circoscritta a 4308 piante sparse in due ettari. Come si vede si tratta di un'estensione minima e di un minimo numero di piante.

Questa dolorosa scoperta venne subito denunciata al Ministero di agricoltura dalle autorità locali e dalla cattedra ambulante di agricoltura di Salerno, a capo della quale è un uomo veramente benemerito, il prof. Gaetano Briganti al cui zelo intelligente si deve un vero risveglio agricolo in molta parte della provincia.

È noto che in questa la coltura della vite è molto diffusa e lo è anche maggiormente forse nella contigua provincia di Avellino.

L'estensione della fillossera in provincia di Salerno, sarebbe quindi un fatto assai grave e preoccupante perchè distruggerebbe la coltura forse più importante di due provincie. Per fortuna questa grave minaccia poteva scongiurarsi trattandosi di una zona infetta molto circoscritta e non richiedendo la distruzione delle poche piante colpite che una spesa assai lieve, che allora si valutava nella cifra di sole tre mila lire, e che successivamente, non so per quali circostanze, è stata elevata a lire 6000 di cui una parte soltanto andrebbe a carico dello Stato, l'altra a carico della provincia.

Ci auguravamo a fronte di questo pericolo, a fronte di una spesa così lieve, che il Governo accogliendo la proposta della rapida distruzione dei germi di questa infezione, provvedesse con la massima sollecitudine; ma le nostre speranze sono rimaste vane. La triste scoperta avveniva nel mese di settembre; ebbene non prima della metà dello scorso gennaio venne convocata, come è prescritto tassativamente dalla legge, la Commissione antifillosserica.

La legge organica del 4 marzo 1888, è informata al concetto di assicurare un'azione rapida, per impedire il dilagare della fillossera: tanto che si sono fissati dei termini brevissimi. Invece, per quanto è a mia notizia, si è proceduto molto a rilento.

L'art. 6 della legge 4 marzo 1888, dice così: « Accertata la presenza dei germi il ministro, udito il Comitato per la fillossera, determina i provvedimenti da adottarsi per impedire la diffusione. Ove venga prescritto il metodo distruttivo, il Ministero ordina la determinazione dell'area infetta e delle zone di sicurezza alle quali la distruzione dovrà venire applicata. Ordina del pari la determinazione della zona di difesa ».

Ormai sono decorsi dal mese di settembre parecchi mesi, durante i quali la fillossera ha potuto liberamente propagarsi in altri comuni, mentre l'applicazione immediata del metodo distruttivo avrebbe probabilmente soffocato questa terribile malattia della vite sul nascere.

L'onorevole ministro con molta cortesia mi comunicava che la Commissione aveva delibe-

rato la distruzione dei centri fillosserici ivi rinvenuti, « con la condizione però che si provveda subito alla formazione dei Consorzi in base alla legge 17 maggio 1908 ». Io ho qui presente la legge del 7 luglio 1907 che regola appunto la costituzione di essi prescrivendo una non breve e non facile procedura da seguirsi.

Occorre un parere della Commissione provinciale, un decreto del prefetto che determini la circoscrizione del Consorzio, l'invito ai proprietari, la formazione degli elenchi e dei ruoli, un termine di trentà giorni per i ricorsi, la convocazione dei proprietari, e poi tutta una serie di provvedimenti successivi di cui non mi occuperò per non tediare inutilmente il Senato.

Ora, avendo, se io non m'inganno, la Commissione antifillosserica subordinato i suoi provvedimenti all'attuazione dei Consorzi antifillosserici, noi dovremo probabilmente attendere che tutta questa lunga e faticosa procedura per la costituzione dei Consorzi sia attuata prima che si provveda alla distruzione dei centri d'infezione.

(L'onor. ministro Nitti fa segni di diniego).

Sono assai lieto dei segni di diniego dell'onorevole ministro, perchè la mia interpellanza è diretta, non a muovere censure a lui — cui professo la maggior stima e la più alta fiducia — ma unicamente a promuovere da esso dichiarazioni che valgano a rasserenare nella mia provincia i numerosi cultori della vite e coloro i quali si interessano alla prosperità agricola e commerciale di quelle popolazioni. Ove l'onor. ministro vorrà assicurare, come confido, che ai provvedimenti di distruzione delle piante colpite dalla fillossera sarà dato sollecito corso senza attendere la costituzione dei Consorzi sarà pienamente raggiunto lo scopo che mi sono proposto con la mia interpellanza.

BORGATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA. Poichè l'amico Mazziotti ha sollevato qui in Senato la questione fillosserica, credo opportuno aggiungere anch'io qualche osservazione a quelle da lui fatte intorno alla costituzione dei Consorzi. Io affermo la necessità assoluta di modificare la legislazione attuale per ciò che concerne questi Consorzi antifillosserici, perchè la legislazione attuale,

così come è concepita, rende estremamente difficile e quasi impossibile la costituzione di questi Consorzi.

RIDOLFI. Domando di parlare.

BORGATTA. L'art. 9 della legge vigente stabilisce che la costituzione dei Consorzi, sempre quando questi Consorzi siano costituiti fra più comuni, si deve compiere per via di elezione di secondo grado, sistema di elezione questo che in Italia è poco conosciuto e quindi riesce di difficilissima attuazione. Quando la legge del 1907 ha introdotto questa disposizione nella nostra legislazione, l'ha circondata di tali e così complicate formalità, che nel fatto tale sistema non è applicato, e credo di non errare affermando che in Italia non vi sono forse cinque Consorzi costituiti secondo questo sistema delle elezioni di 2° grado. In queste cose si deve procedere per vie molto più semplici, e perciò in questa parte bisognerebbe modificare la legislazione attuale e stabilire come regola che per la nomina della Commissione consorziale si proceda per elezioni dirette e di primo grado. Gli inconvenienti dell'elezione di secondo grado, che so essersi riconosciuti nelle provincie meridionali, dove i comuni rurali contano facilmente una popolazione di 10, 20, 30,000 abitanti e dove quindi un solo Comune può bastare a costituire un Consorzio a sè stante, si presentano ben maggiori nell'Alta Italia, dove spesso abbiamo Comuni rurali, i quali non contano se non 3 o 4000 abitanti, con la proprietà molto frazionata, e pei quali la costituzione dei Consorzi dovendo farsi per gruppi di due, di tre o più comuni, si presenta estremamente imbarazzante questa votazione di secondo grado, che è resa obbligatoria dalla legge.

Inoltre l'art. 9 stabilisce in modo tassativo che la Commissione consorziale debba essere sempre composta di un presidente e di sei membri. Questo numero dei membri della Commissione consorziale, se in via generale può essere giusto e conveniente, in molti casi — quando è questione di raggruppare 3, 4, 5 comuni — si presenta inadeguato e bisognerebbe lasciare una certa facoltà al ministro o al prefetto stesso, nell'atto che approva la costituzione del Consorzio, di stabilire la composizione della Commissione consorziale, in guisa che possano avervi un'adeguata rappresentanza i diversi comuni del Consorzio.

Infine richiamo l'attenzione dell'on. ministro sopra un'altra disposizione della legge. All'articolo 12 è stabilito che la contribuzione, la quale si può imporre sui terreni vignati per concorrere alla difesa dei medesimi contro la fillossera, in nessun caso deve eccedere la misura di una lira per ogni ettara. Ora io comprendo come sia desiderabile di far pagare il meno che si può ai proprietari di vigneti, ma bisogna persuadersi che nell'ora attuale, con il caro prezzo della mano d'opera e di ogni genere necessario per combattere la fillossera, la tassazione di una lira per ettara è assolutamente insufficiente. Ne dimandi l'on. sig. ministro a quelli de' suoi funzionari che sono più al contatto con questi Consorzi, e vedrà che gli conformeranno come il contributo di una lira non è assolutamente bastevole per dar modo a questi Consorzi di vivere e di fare opera efficace contro la fillossera.

E poichè ormai la tendenza dell'Amministrazione è di riversare sui Consorzi stessi la maggior parte della lotta contro la fillossera, salvo adeguati contributi nella spesa da parte dello Stato, il signor ministro, penso, si persuaderà della necessità di prendere in nuovo esame tutto ciò che regola la costituzione ed il funzionamento dei Consorzi, e vorrà prendere in benevola considerazione le osservazioni che ho avuto l'onore di esporre. (*Approvazioni*).

RIDOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIDOLFI. Mi consenta il Senato di aggiungere poche considerazioni alle giustissime già fatte dall'on. Borgatta su questo importante argomento. La necessità che dal Ministero si provveda rapidamente alla distruzione delle nuove zone fillosserate, specie quando si tratta di piccoli centri, è assolutamente riconosciuta indispensabile.

Che la costituzione dei Consorzi antifillosserici, sia soggetta a lungaggini burocratiche poco confacenti con la rapidità con cui dovrebbe svolgersi nel nostro paese questa utilissima istituzione, è cosa ormai abbastanza deplorata.

Ma io mi permetto di segnalare un altro gravissimo inconveniente. Nelle regioni, come purtroppo nella nostra Toscana, ove l'invasione fillosserica data da molti anni, la formazione dei Consorzi antifillosserici si è andata abba-

stanza rapidamente svolgendo, ma essa è ostacolata da un fatto spesso assai grave, dalla mancanza cioè del cosiddetto legno americano, necessario alla sostituzione dei vitigni americani ai vitigni nostrali, dalla quale solo il nostro paese può sperare un pronto ed efficace rimedio ai danni gravissimi derivanti dalla fillossera.

Per quanto il Ministero di agricoltura sia stato richiesto e sia stato sollecitato in tutti i modi possibili, questo legno americano, bisogna pur riconoscerlo, è assolutamente deficiente. Una delle cause più gravi di questo fatto dipende certo dalla circostanza, che per molto tempo siamo rimasti molto incerti in questa materia, perchè non si conosceva abbastanza il grado di resistenza di questi vitigni americani di fronte alla fillossera, tanto dal punto di vista della loro resistenza assoluta, quanto da quello della loro resistenza relativa; e si ignorava altresì l'adattamento di questi vitigni ai vari terreni. Tutto questo ha portato necessariamente uno stato d'incertezza che ha ritardato molto la ricostituzione dei nostri vigneti sopra ceppi americani; ma oggi che la questione della vite americana è stata, si può dire, risolta, oggi che l'adattamento di questi vitigni ai vari terreni non è più un'incognita, io credo che il ministro dovrebbe cercare di fare di tutto per fornire ai Consorzi antifillosserici il legno americano che è a loro necessario; altrimenti avviene che, costituiti i Consorzi, questi non possono poi funzionare, perchè mancano dei vivai dai quali devono trarre le barbatelle per la ricostituzione dei vigneti.

Ed io sono convinto che l'on. ministro potrebbe far molto assegnamento, per questo, sull'opera dei privati. Se dal Ministero di agricoltura si dessero incoraggiamenti e premi a quei proprietari che impiantassero dei vivai americani che possano più rapidamente fornire i Consorzi antifillosserici o soddisfare alle richieste dei privati, molto più facilmente verrebbe eliminato l'inconveniente che si lamenta. Ma si dirà: che garanzia danno i privati? Io non voglio certo chiedere che il Ministero aumenti i suoi congegni amministrativi od i propri funzionari, ma ritengo che con gli ispettori e con i delegati fillosserici che ha attualmente, e ricorrendo largamente all'opera delle Cattedre ambulanti di agricoltura si possa esercitare una

sorveglianza efficace anche sui vivai impiantati da privati. Il Ministero avrebbe così un grande aiuto all'opera propria. Inoltre si è spesso proceduto con criteri non abbastanza decisi. Ad esempio, a Firenze la R. Scuola di orticoltura e di pomologia aveva impiantato alcuni ettari di vivai americani e forniva regolarmente magliuoli a privati e, per la massima parte, al Ministero. Un bel giorno venne l'ordine di distruggere questi vigneti, ed il Ministero cessò completamente di dare ordinazioni a quella Scuola. Che cosa è successo? Che oggi, specialmente nella Toscana, viene a mancare il cosiddetto legno americano di fronte alle continue ed incessanti richieste.

L'on. ministro mi ammetterà che egli, anche in questi ultimi giorni, ha dovuto ricevere una quantità di lamenti per questa mancanza; e che questa deficienza è stata rilevata anche nell'altro ramo del Parlamento, specialmente per quanto riguarda la Provincia di Pisa, in cui la fillossera è paurosamente diffusa, e nella quale, dove pure funzionano i consorzi antifillosserici od è altrimenti organizzata la difesa, manca in gran parte il legno americano.

Io quindi alle giustissime osservazioni fatte dall'on. Borgatta e dall'on. Mazziotti aggiungo, che sarà bene presto ed efficacemente distruggere, che sarà necessario sollecitare la formazione di Consorzi, ma che più di tutto preme largamente promuovere la trasformazione dei nostri vigneti con le viti americane, aventi però caratteri ben accertati di resistenza e di adattabilità al terreno, altrimenti l'opera nostra e l'azione del Ministero contro il flagello della fillossera riuscirà del tutto infeconda. (Approvazioni).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'on. Mazziotti mi ha interpellato per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per impedire la diffusione della fillossera nella provincia di Salerno. Nella lucida e chiara esposizione che egli ha fatto ha messo il problema nei suoi veri termini.

Nella provincia di Salerno vi è una piccola zona fillosserica di circa due ettare, in due comuni diversi. Purtroppo, vi è un gran numero

di provincie in una situazione assolutamente diversa!

In provincia di Salerno noi speriamo che il male sarà limitato. Noi nulla potevamo deliberare senza seguire una determinata procedura: prima cioè ascoltare la Commissione consultiva e poi provvedere. Ora, sentita la Commissione consultiva, si è stabilito di distruggere ciò che è necessario sia distrutto.

In questa prima fase non si è pensato di ricorrere ai soliti mezzi, e si è fatto a meno di passare a traverso Commissioni o Consorzi antifillosserici, che di fatto, poi, non esistono. Però, poichè nella lotta contro la fillossera, pur troppo, difficilmente si riesce ad isolare il male, è da prevedersi che anche in avvenire si dovrà ancora combattere questo terribile male. E per questo si è cercato di spingere le autorità locali a promuovere la costituzione di Consorzi fillosserici.

Queste spiegazioni credo aspetti l'onorevole senatore Mazziotti, e di esse credo che egli sarà soddisfatto. Io sarò ben lieto di spiegare tutta l'opera che ci sarà consentita per reprimere, ed anche per prevenire.

Ma il senatore Borgatta ed il senatore Riboldi, parlando in nome di due diverse regioni, hanno sollevato ben più grave questione: che cioè dove il male non è determinato ad una zona limitata, occorra seguire una diversa procedura.

La questione, come si vede, è molto più ampia. Il senatore Borgatta ritiene che la legge vigente, colle procedure difficili e complicate che prescrive, e soprattutto data la necessità di stabilire Consorzi antifillosserici, venga a creare una situazione di fatto che rende difficile l'applicazione della legge stessa.

Ora, in questi giorni ci stiamo occupando di tale questione, ed io spero di poter presto presentare un disegno di legge che corregga alcune disposizioni delle leggi per la lotta contro la fillossera e dà nuovi e gravi mezzi per combattere questo male, che veramente preoccupa profondamente l'agricoltura italiana.

Delle osservazioni del senatore Borgatta io terrò largamente conto, convinto come sono che, pur dovendosi procedere in gran parte pel tramite di enti che rispondano dell'applicazione della legge (poichè non può far tutto direttamente lo Stato) bisogna però introdurre

procedure facili e semplici e tali da eliminare, quando è possibile, tutto ciò che può esser di ostacolo a una rapida applicazione dei provvedimenti opportuni.

Il senatore Ridolfi ha sollevato anche una questione assai delicata, quella cioè della provvista di legno americano. In definitiva bisogna adattarsi a vivere con la fillossera: in Francia dicono *il faut vivre avec le phylloxera*. Se non che bisogna limitare il male. Noi non ci possiamo illudere dunque di distruggere la fillossera; ma dobbiamo cercare di limitarne l'estensione per quanto è possibile e di sostituire col legno americano le attuali piantagioni.

Ora, si capisce bene che tutto questo non si può fare improvvisamente.

Noi usciamo da un periodo in cui ci si preoccupava in Italia quasi per cosa contraria a quello che oggi ci preoccupa. Vi è tuttora al Ministero, non ancora legalmente disciolta, una Commissione che aveva il compito di studiare in qual modo si potesse provvedere alla vendita dei vini e al loro enorme deprezzamento. Vi fu un tempo in cui, non solo vi era questa preoccupazione, ma nell'animo di alcuni pareva fosse un beneficio che la estensione coltivata a vite fosse limitata.

Pertanto lo sperpero che si è fatto di viti americane è stato grandissimo, e spesso senza nessun criterio. Si sono spese somme rilevanti per l'incuria stessa di quelle popolazioni che pur avevano interesse ad impedire l'estendersi del male. Adesso, con tutta la nostra buona volontà, ci troviamo in una situazione molto difficile. Questa provvista di legno americano non può essere fatta improvvisamente, poichè ci troviamo di fronte a difficoltà grandissime. Vi è un solo produttore in Europa in questo momento, la Francia, ed il prezzo è enormemente salito e la richiesta ha superato l'offerta. D'altra parte è una cosa estremamente pericolosa far viaggiare il legno americano da una regione all'altra d'Italia, poichè si fanno così deambulare le malattie.

Bisogna provvedere con criteri rigidi alla sostituzione dei vigneti, e non introdurre soprattutto nuove malattie, quando si cerca appunto di evitarne una. Anche per questi provvedimenti legislativi, che avrò l'onore di presentare presto alla Camera, si richiedono purtroppo dei mezzi che rappresentano dei sacrifici. Ma poi-

chè si tratta di un'industria italiana, che si può anzi considerare una delle più grandi nostre industrie agrarie, è pur necessario fare dei sacrifici, e ho fiducia che il collega del Tesoro vorrà aiutarci con tutti i mezzi che gli saranno consentiti.

Io ho anzi impegno, avanti al Senato, di presentare presto anche un disegno di legge per la lotta contro la malattia delle piante, e spero che avremo, anche prossimamente, occasione d'intrattenerci sui provvedimenti per la fillossera e insieme su quelli per la lotta contro le malattie delle piante in generale.

In tal guisa quella che costituisce in questa materia la funzione essenziale dell'intervento governativo potrà essere chiaramente delineata.

In tale occasione, e quando il senatore Grassi svolgerà l'interpellanza che egli ha annunciato, io sarò lieto di esporre più ampiamente i criteri che guidano il Governo in questa materia.

Con la speranza che gli onorevoli interpellanti si dichiarino soddisfatti, e con il desiderio di discutere questa grande e vitale questione, quando verrà davanti al Senato, io non debbo aggiungere niente altro alle dichiarazioni che ho fatto.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Io ringrazio vivamente l'onorevole ministro delle sue importanti dichiarazioni, delle quali sono completamente soddisfatto. Esse verranno accolte con vivo compiacimento nella mia provincia. Voglio augurarmi che mediante l'opera pronta ed efficace del Governo sia evitata alla provincia di Salerno ed a quelle vicine un grave danno ad una delle loro più fiorenti e ricche produzioni agricole.

BORGATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA. Anch'io ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha avuto la cortesia di fare in risposta alle mie osservazioni.

RIDOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIDOLFI. A me non resta che ringraziare l'on. ministro di aver preso in benevola considerazione le osservazioni che ho fatto.

PRESIDENTE. L'interpellanza del senatore Mazziotti è così esaurita.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,625.24 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12 » (N. 952).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,625.24 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 3,625.24 iscritta al capitolo n. 113-*octies*-E: « Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 34: - Arredamenti e spese varie della marina mercantile, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1910-911 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-912.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 132,212.55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative » (N. 955).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 132,212.55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di volere dar lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 955).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa e procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,220.79 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 83: « Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-912.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 128,991.76 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 125: « Spese per il casermaggio dei Reali carabinieri (art. 1 della legge 24 marzo 1907, n. 110) », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-912.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-913 » (N. 966).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-913.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 966).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 1,019,000 da iscriversi ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-913, inscritti nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 85,000 da iscriversi, con decreto del ministro del tesoro, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-913, per provvedere alle spese di ultimazione degli edifici a sede delle Regie rappresentanze in Pietroburgo e in Addis Abeba.

Detta somma riflette per lire 23,000 le spese per la Regia rappresentanza in Pietroburgo e

per le residuali lire 62,000 quella per la Regia rappresentanza in Adis Abeba.

(Approvato).

Art. 3.

Per tutti gli atti concernenti le spese indicate nell'art. 2 della presente legge, è data facoltà al Governo del Re di derogare alle disposizioni vigenti in materia di contabilità e di opere pubbliche, nonchè a quelle di cui alla legge 26 luglio 1888, n. 5594, serie 3^a.

(Approvato).

Art. 4.

A cominciare dall'esercizio 1913-914 è autorizzata la maggiore spesa occorrente per far fronte agl'impegni derivanti dalla convenzione 7 giugno 1905, approvata con legge 16 agosto 1906, n. 475, per la creazione dell'Istituto internazionale di agricoltura avente sede in Roma.

All'iscrizione della maggior somma che risulterà necessaria nell'esercizio finanziario 1913-1914 sarà provveduto con decreto del ministro del tesoro.

(Approvato).

Tabella delle nuove e maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-913.

Cap. n.	12. Spese postali	L.	8,000
»	14. Spese di stampa	»	6,000
»	34. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	»	300,000
»	36. Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali	»	20,000
»	40. Manutenzione e miglioramento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero e del relativo arredo demaniale	»	70,000
»	42. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	»	260,000
»	44. Spese eventuali all'estero	»	20,000
»	47. Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale	»	75,000
»	48. Sussidi vari, spese d'ospedale e funebri	»	260,000
	Totale	L.	<u>1,019,000</u>

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13 » (Numero 967).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-1913.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 225,728.52 e le diminuzioni di stanziamento per eguale somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1912-13, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-1913.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n.	2. Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	L.	200	»
»	3. Ministero - Indennità fissate dalla legge 9 giugno 1907, n. 298 agli inviati straordinari e ministri plenipotenziari, e ai consoli generali di 1 ^a classe chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario generale o incaricati della direzione di uffici al Ministero	»	23,500	»
»	4. Ministero - Spese d'ufficio	»	55,000	»
»	8. Ministero - Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale	»	500	»
»	10. Acquisto di decorazioni	»	2,500	»
»	15. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	»	15,000	»
»	17. Compensi per lavori straordinari	»	32,000	»
»	18. Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio	»	1,500	»
»	19. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	»	1,500	»
»	20. Spese casuali	»	16,500	»
»	21. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle segreterie delle loro eccellenze il ministro ed il sottosegretario di Stato	»	1,500	»
»	35. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero	»	8,000	»
»	37. Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali, di coltura e simili	»	5,400	»
»	43. Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti	»	45,000	»
»	46. Indennità ad ufficiali consolari di 2 ^a categoria, per concorso nelle spese di cancelleria	»	7,100	»
»	60. Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari della Direzione centrale degli affari coloniali			

	ed importo delle ritenute relative, giusta le disposizioni del vigente regolamento coloniale . . . »	10,194.27
»	61. Personale della Direzione centrale degli affari coloniali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	334.25
	Totale . . . L.	<u>225,728.52</u>

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n.	1. Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . L.	20,000 »
»	24. Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse). »	20,000 »
»	25. Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse). . »	30,000 »
»	26. Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse). »	1,000 »
»	28. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale delle Delegazioni (Spese fisse) . . »	26,700 »
»	29. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale dei Consolati (Spese fisse) . . . »	110,000 »
»	31. Somma destinata ad indennizzare gli uffici diplomatici e gli uffici consolari di 1 ^a e 2 ^a categoria delle perdite loro derivanti dalla soppressione di alcuni diritti consolari a termini dell'art. 7 della legge 13 giugno 1910, n. 306. »	2,000 »
»	38. Contributi a Commissioni ed uffici internazionali istituiti in dipendenza di speciali convenzioni . . »	4,500 »
»	64. Spese per il funzionamento del Consiglio coloniale, per acquisto di pubblicazioni di carattere coloniale e sussidi per studi, pubblicazioni ed esperimenti dello stesso carattere, sovvenzioni ad Istituti vari di carattere coloniale e spese varie nell'interesse delle due colonie »	10,528.52
»	65. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse) . . »	1,000 »
	Totale . . . L.	<u>225,728.52</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 ». (Numero 950).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 »

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 950).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale, primo iscritto.

DI CAMPOREALE. Dopo la chiara esposizione fatta dall'onor. ministro nell'altro ramo del Parlamento pochi giorni addietro, io aveva abbandonato il proponimento di prendere la parola in quest'occasione. E ciò perchè pensavo che data la così incerta situazione, il ministro poco avrebbe potuto aggiungere a quello che aveva allora detto. Quello che egli poteva e doveva dire lo disse, e lo disse bene.

Senonchè da quando l'onor. ministro parlò, la situazione generale non è del tutto la stessa,

e soprattutto si cominciano a delineare, con qualche maggior chiarezza, le conseguenze, nei rapporti fra le potenze, che potranno avere i risultati, ormai nelle grandi linee prevedibili, della guerra.

Ormai tutto dovrebbe far credere prossima la conclusione della pace, giacchè non si può neppur supporre che un prolungamento delle ostilità possa variare il risultato che gli Stati alleati hanno già virtualmente conseguito con le loro vittorie, e anche per effetto del palese ed irrimediabile sfacelo dell'impero turco.

E poichè in ogni modo l'ultima parola dovrà essere detta dalle grandi potenze, è da augurarsi che esse, anche superando le esitazioni degli Stati alleati, possano e vogliano mettersi d'accordo per porre fine ad una carneficina destinata a rimanere ormai sterile di ulteriori risultati. Finora l'azione delle potenze non conta al suo attivo brillanti successi, ma la pace può da esse essere voluta, anche tenendo conto della vigile diffidenza che sembra essere caratteristica dei loro rapporti, che però tutti sono d'accordo a definire cordiali.

Io certo udirei con piacere la assicurazione che alla pronta cessazione delle ostilità è fermamente rivolta l'azione del Governo italiano.

Dal discorso del ministro degli affari esteri risulta che egli giudica che gl'interessi dell'Italia non vengono lesi, e che anzi noi abbiamo molti motivi per essere soddisfatti del nuovo assetto che ormai si può credere assicurato nella penisola balcanica. Io mi associo a questo suo giudizio e ritengo che l'intesa con l'Austria-Ungheria, soprattutto per quanto riguarda l'Albania, costituisca una rassicurante garanzia per i nostri interessi adriatici, soprattutto se al nuovo Stato albanese saranno assegnati confini tali, che ne facciano un organismo vitale.

Io confido che nulla venga a turbare o a scuotere la saldezza dei nostri accordi con l'Austria-Ungheria, e per ciò voglio credere non degne di fede le voci che accennano ad atteggiamenti e ad iniziative incompatibili con tali accordi, che il reciproco interesse consiglia ed impone di rispettare così nello spirito, come nella forma.

Ma noi non possiamo esaminare la situazione internazionale soltanto dal nostro esclusivo punto di vista.

È certo che gli avvenimenti di questi ultimi

mesi, e il mal celato attrito di interessi e di tendenze, che si è manifestato tra le grandi potenze e che tanto ne hanno paralizzato l'azione, hanno già avuto ed avranno una notevole ripercussione sulla situazione generale. Mentre tutto dovrebbe far credere ad una sollecita conclusione della pace, e mentre verrà così risolta col nuovo assetto balcanico una delle questioni che per tanti anni ha costituito una delle maggiori preoccupazioni della diplomazia, noi siamo costretti a constatare che l'orizzonte politico anzichè accennare a rischiarsi, si va caricando di grosse e minacciose nubi.

E come non essere preoccupati di fronte ad un accrescimento altrettanto inatteso quanto gigantesco degli armamenti delle grandi potenze? È certo che non senza gravi ragioni, non senza pericoli intraveduti in un non lontano avvenire, gli Stati possono prendere la grave decisione di ricorrere a mezzi assolutamente eccezionali e giungere a chiedere il massimo, il supremo sforzo di uomini e di danaro.

Io non posso, non voglio fare sfoggio di una prescienza che non possiedo o fare pronostici su ciò che ci riserva l'avvenire, ma debbo però osservare che armamenti così ingenti, come sono quelli preannunziati e decisi, sono non solo sicuro indizio di una situazione ritenuta preoccupante, ma costituiscono per sè stessi un pericolo, di cui non si potrebbe esagerare la gravità.

Essi creano uno stato di tensione estrema nei rapporti internazionali, e creano altresì uno stato di estremo nervosismo nelle nazioni che sentono tutto il disagio e tutto il peso di armamenti superiori alle forze di cui normalmente possono disporre. È il maggior pericolo.

Di fronte a questa situazione, che noi possiamo deplorare ma che non possiamo disconoscere, quale può e deve essere la condotta dell'Italia?

L'Italia, fidando nella sua stella, con una prudenza o forse imprudenza, stata, finora, coronata da successo, ha sempre mantenuto i suoi armamenti in limiti assai modesti in proporzione di quelli dei suoi vicini. In nessun altro Stato di Europa l'obbligo militare preleva un contingente minore di uomini rispetto alla popolazione, in nessuno Stato si destina una percentuale minore delle risorse offerte

dal bilancio pubblico alle spese militari. Ora io domando al ministro degli affari esteri, che col suo recente ed applaudito discorso ha delineato con misurato ma fermo e dignitoso linguaggio quale sia la direttiva della nostra politica, quali interessi abbia l'Italia da tutelare, quali diritti da sostenere: crede egli di poter svolgere la sua azione, quand'egli non abbia la coscienza che il paese a nome del quale egli parla, sia preparato a tutte le eventualità? Forse mai, ma certo ai nostri giorni non si può concepire una qualsiasi efficace azione diplomatica che non sia sorretta da sufficienti forze militari. Io non posso tacere la mia preoccupazione nel vedere cresciuta (ed in quale misura!) la sproporzione tra gli armamenti nostri e quelli ritenuti necessari dalle altre potenze; sproporzione tanto più grave e stridente quando si pensi che un terzo e forse più delle già così modeste e limitate nostre forze è immobilizzato in Libia, da dove, purtroppo, non pare possibile che possa tra poco tempo essere richiamato. Nè devo dimenticare che se in riguardo alle forze terrestri è pure possibile - non facile - provvedere con una certa sollecitudine, non è così nel caso della marina, poichè la costruzione delle navi ed anche la formazione del personale, richiedono tempo assai maggiore, perchè nulla in questo campo si può improvvisare. Di guisa che in realtà mentre gli altri Stati, a costo dei più gravi sacrifici, ritengono necessario aumentare le forze di cui possono disporre, noi diminuiamo di un buon terzo le forze di cui disponevamo prima dell'attuale febbre di armamento.

E concludo. L'Italia con la guerra in Libia, con la salda compagine presentata dal paese, con la buona organizzazione dei suoi servizi militari, col valore dei suoi soldati di terra e di mare, con la resistenza offerta dalla sua finanza, ha preso il posto che le compete tra le grandi potenze. (*Benissimo*).

Il ministro degli affari esteri ha dimostrato di averne piena coscienza, tenendo un linguaggio in piena armonia col sentimento del paese. Noi non cerchiamo avventure, ma vogliamo rispettati i nostri interessi e non vogliamo menomata la posizione che abbiamo saputo farci tra le nazioni. (*Approvazioni*). Ma queste nostre così ragionevoli e modeste aspirazioni potranno essere compromesse se dietro

a chi parla in nome dell'Italia, non vi siano forze sufficienti per avvalorare la sua parola. Solo a questa condizione, solo proporzionando le forze nostre alle altrui, noi possiamo aver fiducia che la parola dell'Italia abbia un'apprezzabile ed apprezzato valore.

L'on. ministro, che di ciò più di tutti deve avere conoscenza, chieda quello che occorre perchè sia possibile svolgere una politica che sia sicura tutrice degli interessi e della dignità d'Italia. Il paese ha dato prove non dubbie del suo patriottismo ed a lui non si fa appello invano. (*Bene. Bravo. Approvazioni vivissime*).

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAFÀ D'ANDRIA. Signori senatori, io non parlo per provocare dichiarazioni da parte dell'on. ministro degli affari esteri. Le dichiarazioni che egli ha fatto nell'altro ramo del Parlamento, giustamente dianzi apprezzate dall'on. Di Camporeale, sono tali che stimo anch'io non si debba nè si possa pretenderne di maggiori. Non parlo nemmeno per fare facili censure.

Consentitemi prima d'ogni altra cosa di fare una pregiudiziale che non vuole essere un esordio letterario, ma una considerazione che calza al caso nostro, alle condizioni attuali nelle quali il nostro paese si trova nei suoi rapporti internazionali.

Le pregiudiziali di principio, nelle conferenze internazionali sono pericolose e lo sono per tre ragioni. Primo, perchè in generale nessun principio generale può essere ritenuto il toccasana che risolva le grandi questioni internazionali. Secondo, perchè nella scelta di questi principî informatori per le conferenze internazionali, spesso questi principî non sono obbiettivi ma tendenziosi, servono piuttosto a qualcuno ed a qualche cosa. Terzo, perchè quando un principio fondamentale, in nome del quale si vuole svolgere un'azione diplomatica politica, urta contro gl'interessi dei prepotenti, il principio vien messo da banda. Di ciò abbiamo qualche esempio nella storia.

Se il trattato del 1815, ispirato da Tayllerand, che migliorò i confini per la Francia, avesse applicato sinceramente il principio enunciato della legittimità, avrebbe dovuto rispettare la repubblica di Malta e la repubblica di Venezia e la Sassonia. Ma questo principio di legittimità

ebbe una limitazione appunto per quel che dicevo dianzi: l'interesse dei prepotenti vi si opponeva: L'Austria, la Russia e la Prussia per la Polonia; l'Austria poi particolarmente per Venezia; la Prussia ch'ebbe una parte della Sassonia, e l'Inghilterra che ebbe Malta e le isole Ionie.

Il trattato del 1815 non fece che ribadire le catene d'Italia. Un'altra volta un principio fu affermato, nel 1854, e fu motivo alla guerra di Crimea, e questo fu il principio della integrità della Porta Ottomana. Questo principio della integrità della Porta Ottomana, in seguito, fu talmente e da tutti violato, che l'Italia credette esser venuto il momento di violarlo per conto suo e prese, recentemente, una parte di territorio.

Non so se prese la parte migliore, non so se l'ha pagata meno o più delle parti migliori, ma, in ogni modo, l'ha presa e ha ben fatto.

Ma, con una considerazione che esula dalle considerazioni politiche odierne e che è solo d'indole storica, possiamo dire che l'Italia tutte le volte che si è trovata di fronte ad un principio non ha fatto degli affari molto brillanti. Dunque dobbiamo diffidare delle questioni di principî generali.

Fatta questa premessa, vediamo come essa si applichi alle odierne vicende politico-militari.

Scoppiata la guerra balcanica, gli Stati balcanici dichiaravano che essa avveniva perchè le riforme non erano state applicate e per obbligare la Porta ad applicarle. Intanto le potenze seguitavano a dichiarare l'integrità dell'Impero e ammonivano gli Stati balcanici che non sperassero dalle loro eventuali vittorie di potere ottenere ingrandimenti territoriali a spese dell'Impero Ottomano.

Ma, come dicono i francesi, l'appetito viene mangiando, e questi Stati balcanici fecero progressi tali che l'areopago diplomatico trovò un'altra formula: il disinteressamento. Ma tanto la formula della integrità, come quella del disinteressamento, erano due formule negative e allora si corse ad una formula positiva e fu: « i Balcani ai popoli balcanici ». Direttore di questa orchestra, fu ed è ancora, la Russia.

« I Balcani agli Stati balcanici » vuol dire il ritorno al famoso principio delle nazionalità. Questo principio è assai simpatico e popolare in

Italia perchè trae la sua origine da un grande idealista italiano, il Mazzini, che scrisse magnifiche pagine, vagheggiando una federazione slava nei Balcani. Oggi dobbiamo osservare che la Russia, la quale è stata la maggiore distruggitrice di nazionalità che abbia avuto l'Europa, è quella che favorisce questa tendenza, mentre è la sola che, in caso la tendenza si diffondesse, avrebbe a temerne assai sui suoi confini.

Del resto, il principio delle nazionalità non ha mai trionfato per opera di un areopago politico o diplomatico; in generale è stato il risultato dei fatti compiuti; ne abbiamo un esempio in Italia, quando abbiamo riaffermata la nostra unità con la conquista di Roma.

Spettava proprio agli Stati balcanici d'avere la fortuna di vedere interrotta questa tradizione e che la formula dei Balcani ai popoli balcanici avvenisse anche prima che gli ultimi fatti di guerra l'avessero, coi loro risultati, giustificata e legittimata.

I Balcani ai popoli balcanici è, in fondo, una adulterazione del principio di nazionalità, perchè, ad eccezione dell'Albania, dove esiste una nazionalità sufficientemente compatta, gli altri Stati vennero costituiti con criteri abbastanza elastici, largheggiando abbastanza l'Europa, per favorirne le aspirazioni.

Vediamo la Grecia: Essa con l'annessione della Tessaglia ebbe lo stato costituito col sacrificio delle nazionalità albanese e valacca, e pure furono Valacchi ed Albanesi che nel 1821 combatterono per la causa ellenica; furono essi quelli che dettero gli eroi a quella meravigliosa impresa che accese gli animi, che ispirò i canti di Lamartine e di Victor Hugo, e che vide correre sui campi della Grecia Lord Byron.

La Serbia comprende nel suo territorio molti Valacchi e molti Bulgari; la Bulgaria, più omogenea, ha nelle città molti Greci e molti Albanesi; la miglior parte del territorio del Montenegro è albanese ed abitato da Albanesi. Tutti i quattro Stati, nel giorno della loro costituzione, avevano molti musulmani loro soggetti: quelli della Grecia e della Serbia dovettero emigrare, quelli della Bulgaria e del Montenegro, per una più avveduta politica interna dei rispettivi governi, rimasero e vi sono tuttora. Risulta dunque, in conclusione, che la costituzione di questi quattro Stati sacrificò molto il principio della nazionalità.

Se questo è vero per i territori degli Stati Balcanici, lo è dieci volte di più per quelli della Tracia e della Macedonia, dove l'elemento musulmano è numerosissimo in mezzo a molti disparati elementi. Nella Macedonia si può dire che la maggioranza è bulgara, ma quale proporzione tra la nazionalità bulgara e la somma di tutte le altre nazionalità che abitano la Macedonia?

In ogni modo, non possiamo tenere molta fede alle statistiche, perchè, chi si è per poco occupato delle questioni d'Oriente sa quanto queste statistiche sono tendenziose! Bisogna guardare alla copertina del libro e vedere se è scritta da un Bulgaro, da un Serbo, o da un Albanese. In tutti i casi, si creerà uno stato di cose, in cui le aspirazioni nazionali dei singoli elementi etnici saranno successivamente oppresse; il Bulgaro, il Greco, il Serbo, sarà oppressore in uno Stato ed oppresso negli altri due, ed avremo anche il risultato bizzarro che il Bulgaro, il quale ha sostenuto il maggior peso della guerra ed in complesso è il più numeroso, sarà anche quello che fornirà il maggior contributo di oppressi! In quanto ai Valacchi, agli Albanesi e Musulmani della Macedonia e della Tracia, essi saranno tutti oppressi senza avere la consolazione di sapere se in altre regioni i loro compagni alla loro volta opprimeranno gli altri. Nell'applicazione della formula: « I Balcani ai popoli balcanici » le potenze non faranno dunque altro che disinteressarsi di ciò che avverrà in una regione, dove la popolazione è composta di elementi fra di loro irrimediabilmente ostili, e soprattutto una volta espulso colui che, fino ad un certo punto, poteva impedire che si distruggessero a vicenda. Si darà, assai probabilmente, alla forza brutale una illimitata sovranità. Se questa sia opera di civiltà, lo lasceremo decidere da coloro che pretendono di essere gli eredi del generoso idealista italiano!

Le potenze, è noto, mirano tutte alla conservazione della pace. Non c'è uomo di Stato in Europa che non senta quanto grave, in faccia alla storia, sarebbe la responsabilità di colui che accendesse le polveri; ma è questo il modo di salvare la pace? Le nazionalità, che la formula enunciata avrebbe l'effetto di distruggere non sono composte di pecore: nello stesso modo come si sono ribellate contro il Turco, che pure

rappresentava una forza superiore a quella di ogni singolo regno balcanico, si ribelleranno ai nuovi oppressori: ne abbiamo avuto un esempio dopo il trattato di Berlino. Ognuna di queste nazionalità guarderà oltre i confini e chiamerà i fratelli che non saranno sordi all'appello, come non sono mai stati sordi nella storia dell'Oriente. Verrà riaperta la questione balcanica e verrà riaperta in un modo più complicato di quello che non sia stata finora, perchè mentre prima era sempre possibile, volendolo, e purtroppo non si è voluto, di risolverla, imponendo le riforme e il controllo efficace dell'Europa sulla Turchia, ciò sarà impossibile con quattro Stati eccitati, che avranno coscienza del loro potere e che ingenuamente accarezzeranno il convincimento di essere alla stessa altezza civile delle nazioni europee.

Il giuoco di influenze delle potenze si eserciterà da una parte in favore, dall'altra contro quella o quell'altra nazionalità, e il momento verrà in cui bisognerà pure venire ad affrontare il pericolo d'una conflagrazione generale. E che cosa si sarà ottenuto oggi? Una dilazione, nient'altro che una dilazione.

Ora, io penso che, se l'Europa dovesse battersi, ciò deve avvenire per i suoi interessi vitali e non perchè trascinata dalle ambizioni di piccoli Stati; chè la causa balcanica non è il perno centrale intorno a cui deve regolarsi il movimento generale dell'Europa. Quando esiste nel centro del mondo civile un ammasso di materie infiammabili che ogni tanto si accende e minaccia la sicurezza generale, è dovere del mondo civile di non abbandonarle al caso, ma di avocare a sé la cura per renderle, il più che sia possibile, innocue.

Se fosse stato possibile, a titolo transitorio, di occupare militarmente tutta la regione dei Balcani (dove esistono minoranze abbastanza numerose per costituire un diritto, e per conseguenza un pericolo), e studiata una sistemazione che tenesse conto del diritto e allontanasse il pericolo, per poi cessare gradatamente l'occupazione soltanto quando si fosse stimato che ciò che rimaneva era in condizioni di vivere senza scosse o senza agitazioni), tal programma sarebbe stato assolutamente conforme a quello proclamato dai balcanici quando cominciarono le ostilità. Ma evidentemente, ciò non avrebbe corrisposto ai desiderata delle

grandi potenze che dei balcanici vogliono fare gli ausiliari delle loro ambizioni di preponderanza.

L' onor. ministro degli esteri e il Senato vorranno comprendere che un semplice parlamentare non è tenuto a quelle circospezioni di linguaggio come chi ha la responsabilità del potere.

A dimostrare quanto sia mendace l' affermazione del principio nazionale nella formula, « i Balcani ai popoli balcanici » poniamo mente a un fatto: i popoli balcanici sono partiti in guerra per difendere i loro fratelli oppressi e per sostenere il principio di nazionalità. Per la strada questo fine lo hanno dimenticato ed hanno invaso l' Albania, e hanno dichiarato che ne vogliono la spartizione.

Le notizie di ieri o dell' altro ieri dimostrano che questo programma non solo non è stato abbandonato, ma viene anzi ogni giorno più integrato. Per giustificare la contraddizione tra i principî formulati e l' azione, gli altri hanno detto degli Albanesi che sono barbari, che sono ingovernabili, che non esistono, che sono sparsi pel mondo come gli zingari o come gli Ebrei. Ma a questo si può rispondere: mettiamoli alla prova.

Che cosa erano i Greci quando furono costituiti in nazione? Erano sparsi per tutte le isole dell' Egeo. Alcuni pochi, ai piedi delle rovine dell' Acropoli, risposero a un appello generoso e poi seppero costituirsi in una condizione abbastanza civile, se non perfetta, perchè bisogna distinguere il territorio ateniese, l' Attica, da tutto il Peloponneso e la Tessaglia.

E i Serbi e i Montenegrini che cosa erano prima che l' Europa desse loro una mano per aiutarli a costituirsi in singoli Stati indipendenti?

E i Bulgari? Essi sono Finnici slavizzati; eppure, appena poterono costituirsi in unità politica, sentirono l' importanza della loro costituzione in Stato, sentirono in loro qualche cosa che somigliava assai alla coscienza d' una nazionalità definitivamente affermata, e vollero subito sottrarsi ad un' altra prepotenza, ad un' altra tirannia quasi eguale a quella dei Turchi, quella cioè del Patriarca Ecumenico, e chiesero la Chiesa nazionale, e si misero sotto l' Esarcato; onde oggi se qualcuno domanda: A quale nazionalità appartenete? il Bulgaro macedone, risponde: sono un esarchista.

Ingovernabili gli Albanesi? Intendiamoci: gli Albanesi non hanno Stato, gli Albanesi non hanno facili comunicazioni, gli Albanesi obbediscono a dei capi intelligenti, avvezzi al comando e anche avvezzi ad essere obbediti. Quanti possono essere questi capi? Venti, cinquanta, cento? Ebbene, ritenete che non è difficile riunirli questi capi, non è difficile intendersi con essi, non è difficile ottenere qualche cosa che tenda alla solidarietà e alla pacificazione.

In quanto ad esser selvaggi, pur tralasciando le loro antiche tradizioni, consideriamo ch' essi sono venuti in Italia, si sono sparsi in alcune regioni e specialmente in Calabria, e hanno tenuto sempre accesa la fiaccola della loro nazionalità, si sono sparsi per le scuole, ed hanno insegnato, e insegnano ancora, la loro lingua, e hanno dato anche all' Italia due ministri, il Crispi e il Sesmit-Doda che erano di origine albanese.

La razza albanese ha in sostanza, su quelle che si proclamano maggiormente evolute, il vantaggio di aver partecipato, per mezzo dei suoi figli emigrati in Italia e liberati dall' oppressione, anche alla cultura occidentale, mentre questi titoli non li ritroviamo, per lo meno in misura eguale, in nessuno degli Stati avversari attuali, rimasti orientali e bizantini.

Del resto, gli Albanesi hanno una virtù feconda: il sentimento dell' onore; sentimento rude, implacabile, sanguinario se volete, ma sempre retto e sicuro. Talvolta assume una forma cavalleresca; l' Albanese in vendetta, cioè quando deve compiere per dovere di onore la vendetta dell' offesa ricevuta, non tira mai sul suo nemico se questi è in compagnia di donne; l' Albanese che sa di essere indicato per una vendetta, evita di farsi accompagnar dalle donne per tema che si dica che lo faccia per viltà. Ricordo nel vilayet di Scutari, che un capo albanese mi diceva: se il Re di Serbia Alessandro fosse stato un albanese, la presenza della Regina Draga gli avrebbe salvata la vita.

Era necessario stabilire queste premesse, sia intorno alle condizioni delle nazionalità balcaniche, sia intorno a questo carattere albanese, per trattare brevissimamente degli interessi italiani in rapporto a queste condizioni.

Due sono i punti che si possono enunciare per ciò che riguarda gli interessi d' Italia: una

questione di equilibrio mediterraneo, e una questione di sicurezza adriatica.

L'equilibrio mediterraneo? Ma a voler essere sinceri l'equilibrio mediterraneo non esiste, l'equilibrio mediterraneo poteva in una certa misura esistere quando l'Inghilterra era accanto alla Triplice. Staccatasi dalla Triplice, il giorno che i Dardanelli fossero aperti, il giorno che le isole orientali di questo mare fossero divenute greche, dove andrebbe a finire questo equilibrio del Mediterraneo?

Le isole? Noi abbiamo occupato queste isole e per ragioni strategiche, e per avere un pegno, una cauzione. Quale di queste due ragioni abbia preponderato sull'altra a noi non importa di sapere ora, ma le popolazioni di queste isole che cosa veramente domandano? Esse domandano di avere una buona amministrazione.

Il marchese di San Giuliano, che ha viaggiato in Oriente, sa presso a poco le aspirazioni, le sincere aspirazioni di questi umili isolani. Si sono rivolti tante volte alla Porta, ed ultimamente una pubblicazione raccolse tutti i documenti delle richieste, che facevano alla Porta, tendenti ad avere alleviate un poco le imposte e risollevate le loro condizioni interne. Le isole debbono avere una buona amministrazione, e se l'Italia concorrerà efficacemente perchè questa buona amministrazione sia loro data, avrà scritto anche un periodo nella storia della civiltà che le farà certamente onore. Dovrebbero essere le isole, per le Potenze, un campo neutralizzato di esperimento per le riforme, un cuscino fra l'ostinata tendenza aggressiva dell'ellenismo e l'eventuale spirito di rivincita ottomana. Io veggo fin d'ora quanta retorica e quanta facile censura avrà il Governo nostro il giorno che restituirà - se le restituirà - le isole alla Turchia: ma credo che sia dovere di un'assemblea, specialmente come questa del Senato, preparare le correnti di opinione pubblica, combattendo le altre impulsive ed irriflessive.

L'altra questione importantissima per noi è la sicurezza dell'Adriatico; vecchia preoccupazione non solo del Governo ma anche della Nazione. Questa preoccupazione trovò la sua espressione diplomatica in un accordo antico coll'Austria sul *noli me tangere* della regione albanese. Si disse pure: c'è un impegno diplomatico italo-austriaco, rivelato in Parla-

mento dai Ministeri che si sono succeduti, il quale consisteva in ciò, che quando lo *statu quo* dell'Oriente europeo venisse ad essere mutato, bisognava rispettare questa nazionalità. Naturalmente non so qual'è la forma precisa dell'accordo, ma la sostanza credo, senza tema d'errare, che debba corrispondere a questo. Intendiamoci, e in ciò non faccio che ripetere le cose accennate dal collega Di Camporeale: un'Albania grande sarà un elemento di equilibrio, un'Albania piccola sarà un'altra materia infiammabile posta accanto a quelle che pur troppo già esistono e che non sono, per ora, destinate a sparire.

Io sono d'accordo con tutti nel ritenere che il porto di Vallona non debba cadere in mano ad una potenza militare, ed in questo siamo d'accordo con l'Austria-Ungheria. Ma non basta che l'ingresso dell'Adriatico non cada in mano ad una potenza militare, che potrebbe rendersi padrona di questo mare, è necessario anche che alcuni porti interni non cadano in mano a terzi. L'Adriatico è un mare interno; il condominio italo-austriaco dell'Adriatico è legittimo, ed io voglio augurare che questo condominio e questa esclusività d'influenza sia accordata ai due Stati alleati.

In principio del mio discorso io ho dichiarato che non intendevo domandare dichiarazioni all'onorevole ministro; del resto, se mancassi a questa promessa il ministro ha il diritto di dispensarsi da sè perdonandomi l'indiscrezione.

Se questo condominio non potrà essere esclusivo dell'Austria e dell'Italia, potremmo ricordare all'Europa, d'accordo coi nostri alleati, che si potrebbe estendere la tutela europea non solo a questa parte dell'Oriente, ma anche al Libano, dove hanno influenza alcune potenze soltanto. Il regime fatto alla regione del Libano nel 1860-61 trovò l'Italia in fasce; eppure il nostro grande Re Vittorio Emanuele II sentì quale importanza avesse l'influenza italiana in Oriente, e decorò d'una altissima onorificenza Abd-el-Kader, che aveva salvato i Cristiani, dopo d'essere stato il più fiero nemico dei Francesi durante la conquista algerina.

Con l'Austria nell'Adriatico possiamo efficacemente difenderci in caso di conflagrazione. Ricordiamoci che noi abbiamo delle condizioni di coste assai meno favorevoli mi-

litarmente di quelle dell'Austria; ormai è cosa elementare questa; sarebbe quasi inutile il ripeterla.

Ricordiamoci che le nostre linee per fare l'adunata, per correre alla mobilitazione, sono assai minacciate, assai più di quello che non sieno quelle dell'altra sponda.

Intanto una cosa deplorabile è avvenuta da noi e cioè che una parte degli organi della pubblica opinione non ha accettato il punto di vista, che dobbiamo credere il Governo abbia accettato per lo meno da principio. Questa parte della stampa si è messa ad amoreggiare con l'elemento slavo.

Ciò non giova di certo a migliorare la nostra situazione, non soltanto di fronte all'Austria, ma anche di fronte all'Albania. Ora la nostra stampa, che abilmente potrebbe essere anche sfruttata da chi ne avesse interesse, ci allontanerebbe la fiducia albanese per sostituirla con che cosa?

La passione antiaustriaca, che come tendenza popolare si può spiegare per ragioni d'ordine storico, si rivela in una forma che non guarda tanto agli interessi nostri internazionali, ma appare sotto la forma di due partiti interni che si combattono.

Una parte delle classi dirigenti in Austria e specialmente quella conservatrice in salsa clericale, si trova di fronte in Italia a quella democratica in salsa demagogica e la passione è tale che pure quando i nostri interessi concordano con quelli dell'Austria il solo fatto che l'Austria possa trovarsi in qualche imbarazzo per contrastare il movimento slavo ortodosso ai suoi confini trova compiacenti alcuni Italiani, come ha trovato compiacente in Austria una parte della classe dirigente per le difficoltà che noi trovammo in Libia durante la nostra guerra.

D'altra parte l'Austria, esagerando un irredentismo che esiste d'altronde in una misura ed in una forma che non dovrebbe preoccupare, l'Austria si giova dell'elemento slavo e tedesco, onde una persona piena d'esperienza in materia orientale mi diceva alcuni giorni or sono: « l'Austria allontana un fastidio avvicinando un pericolo ».

Io non credo che durante l'ultima guerra le più grandi ostilità ci sieno venute da parte dell'Austria.

La campagna della stampa italiana contro la

causa albanese ha fatto sì che l'Albania ha creduto di trovare la vera e più efficace protezione nel Governo e nel popolo austriaco. Certamente, se noi per avventura favorissimo la cessione di Janina alla Grecia, di Durazzo alla Serbia e di Scutari al Montenegro, la simpatia e la fiducia sull'altra sponda dell'Adriatico sarebbero per sempre perdute!

L'Italia ha rinnovato recentemente la tripla alleanza. Da questo rinnovamento essa deve trarre tutti i vantaggi possibili, tutti i vantaggi proporzionati alle esigenze nazionali e ad uno spirito di equità e di misura che bisogna pur dire non ha mai scompagnato l'indirizzo del nostro Governo, che non è e non è mai stato, di sua natura, megalomane.

La Triplice, oltre a servire all'equilibrio generale, nel caso nostro, serve a contrastare, e ci auguriamo con azione pacifica e civile, un eccessivo imperialismo francese nel Mediterraneo ed anche una inondazione slava-ortodossa in tutto l'Oriente.

Ricordiamoci che la spinta austriaca è trattenuta in una certa misura dal tedesco e dall'ungherese, ma la slava-ortodossa è spinta da tutto il peso dell'impero moscovita.

Se la ragione apre ancora qualche spiraglio al monito della storia, bisogna ricordare che nel cataclisma che distrusse la civiltà latina, questa risorse e si rinvigorì con elementi franchi, germanici e normanni. Dalle nazionalità ortodosse e slave quale contributo è venuto allo sviluppo della civiltà occidentale? Dalle razze slave possiamo eccettuare la polacca e la ceca che si saturarono di latinità e si imbevvero di cultura occidentale.

Quando gli ambasciatori polacchi andarono a Parigi ad offrire la corona ad Enrico di Valois parlarono latino, e come nessuno poteva rispondere in quella lingua, fu incaricata Margherita di Navarra che parlò in latino; il compiacimento degli ambasciatori fu tale che ebbero espressioni enfatiche di ammirazione, e non ultima ragione del favore che sorse in Polonia, fu la notizia che la grande dama francese parlasse con tanta facilità il latino.

Io, signori, conchiudo: qualunque sia l'indirizzo che il Governo italiano vorrà dare alla sua politica è importante, indispensabile essere forti, militarmente forti.

In questi ultimi tempi troppo s'è declamato rievocando le aquile di Roma e il *Mare nostrum* e tante altre iperboli galoppanti sul cielo italico. Roma è oramai un grande museo, le aquile le possiamo impagliare. (*Mormorii, commenti*). Ma vi è un'altra missione, un'altra e nobile missione che può compiere la classe dirigente in Italia, che se non sarà volo di aquile sarà ferma espressione di cuori italici: al momento opportuno confortare e sorreggere il Governo che verrà a chiedere dei sacrifici al Paese.

Questa missione ci eleverà in faccia al mondo più che tutte le bandiere, tutti gli inni e tutti gli evviva che finora abbiamo fatto sventolare ed echeggiare nel cielo d'Italia. Voglio augurarmi che il Governo non esiterà a fare appello al Paese appoggiandosi sulla parte più sana della pubblica opinione e sul Parlamento perchè l'Italia possa ora e sempre, agire rispettata e considerata nell'equilibrio delle grandi nazioni. (*Generali approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio vivamente i senatori di Camporeale e Carafa D'Andria del giudizio benevolo che hanno voluto esprimere sul discorso che ebbi l'onore di proferire nell'altro ramo del Parlamento il 22 del mese scorso.

E non a caso ricordo la data precisa, perchè, come essi stessi hanno convenuto, dal 22 febbraio all'8 di marzo non possono essere intervenuti così sostanziali mutamenti nella situazione internazionale da mettermi in grado di aggiungere alcunchè di notevole alle dichiarazioni fatte in quel giorno.

Del resto essi stessi mi hanno dispensato, con savio criterio, dal seguirli in tutti i particolari che hanno creduto di esporre con tanta competenza dinanzi al Senato.

Non posso però accettare il giudizio troppo severo, che il mio amico Di Camporeale ha dato sulla azione delle potenze, che, secondo lui, non avrebbe condotto ad alcun risultato. In Londra, sotto la Presidenza di sir Edward Grey, che meritamente gode la fiducia di tutti e che con tanta nobiltà di intenti coopera ad affrettare la pace balcanica ed a consolidare sempre più la pace europea, continuano le riunioni

degli ambasciatori, e continuano al tempo stesso tra i vari Governi trattative certamente delicate e complesse, che hanno permesso finora di risolvere gradatamente le varie difficoltà, le quali si sono venute presentando, e che ci permettono di confidare che si risolveranno ugualmente quelle che il corso degli eventi necessariamente verrà producendo in seguito.

Rispondo nel modo più affermativo all'altra sua domanda, se, cioè, l'Italia cerchi di contribuire ad affrettare la pace tra la Turchia e gli alleati balcanici: questo è lo scopo costante dei nostri sforzi e degli sforzi delle altre potenze, ma, naturalmente, non bisogna pretendere che, in una situazione così complessa ed intricata, si possano avere risultati così pronti come noi desidereremmo.

Concordo pienamente coi senatori Carafa e Di Camporeale nel ritenere che sia necessario che all'Albania vengano dati tali confini e tale organizzazione che essa possa svilupparsi e progredire, e credo anch'io, al pari del senatore Carafa d'Andria, che le condizioni, che riassumerei in una formula concisa, arresto di sviluppo, in cui per la sua storia l'Albania si trova, non siano motivi sufficienti per non confidare che, posta in condizioni più favorevoli, quella nazionalità, che ha tante qualità morali, e che in alcuni eminenti individui, in Italia e altrove, ha dato prova anche di possedere alte qualità intellettuali, possa raggiungere quel grado di sviluppo e di progresso, che hanno raggiunto, come lo dimostrano i risultati stessi della guerra attuale, le altre nazionalità balcaniche.

Ignoro a quale iniziativa, da lui considerata come incompatibile cogli accordi italo-austriaci, abbia fatto allusione l'on. Di Camporeale; posso però assicurarlo che tra l'Italia e l'Austria-Ungheria regna il più perfetto accordo e che le stipulazioni del 1897 e del 1900, che costituiscono la base della politica comune dei due governi alleati, vengono dall'una e dall'altra applicate con la massima lealtà.

L'on. Carafa d'Andria ha vivamente criticato la formula « i Balcani ai popoli balcanici »; io debbo però lodarlo di non aver fatto il tentativo di sostituirla un'altra, poichè credo che la riuscita del tentativo gli sarebbe stata più difficile della critica.

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. La formula « i Balcani ai popoli balcanici » non è, come egli disse, un'adulterazione, ma piuttosto un'applicazione del principio di nazionalità: certamente nel tradurla poi localmente in atto si incontrano non poche difficoltà pratiche, derivanti dal fatto che nella penisola balcanica, più che altrove, le divisioni etnografiche e geografiche, non solo non coincidono tra di loro sempre, ma esistono molte di quelle, che furono altra volta da un eminente uomo di Stato italiano definite « zone grigie », dove convivono nazionalità diverse, non sempre concordi fra di loro. E sovente la proporzione fra le varie nazionalità, in una determinata regione, muta secondo il corso degli eventi. Ciò ingenera necessariamente, nell'applicazione pratica del principio di nazionalità alla penisola balcanica, una serie di difficoltà, aggravate poi dal fatto che gli eventi militari di quest'ultimi mesi hanno creato una situazione di fatto, che, alla sua volta, in alcuni luoghi è conforme al principio di nazionalità e alle condizioni geografiche, e in altri luoghi ne è radicalmente difforme.

Per la soluzione di tutte queste difficoltà, occorre, come ebbi l'onore di dire nel 'altro ramo del Parlamento, che da parte di tutte le potenze interessate, grandi e piccole, si porti un grande spirito di conciliazione e si abbia la piena coscienza che gli interessi supremi della civiltà e della pace europea richiegono che, per mezzo di una serie complessa di transazioni reciproche, si giunga ad un assetto definitivo.

Non seguirò perciò l'onor. senatore Carafa d'Andria nelle sue profezie, che credo alquanto pessimiste. Io ho sempre avuto una grande ripugnanza a fare delle profezie, perchè l'esperienza mi insegna che le profezie, che si sono avverate, sono quasi sempre quelle che sono state pubblicate dopo i fatti compiuti. (*ilarità vivissima*).

Molto giustamente egli ha chiamato l'attenzione del Senato sui due grandi problemi, intimamente connessi fra loro, (più intimamente connessi fra di loro che forse a molti non paia); l'equilibrio dell'Adriatico e l'equilibrio del Mediterraneo.

Fortunatamente tutte le grandi potenze sono concordi nel desiderare di mantenere lo statu

quo territoriale del Mediterraneo, e poichè l'onorevole Carafa d'Andria ha alluso ai nostri rapporti con la Francia, mi è grato di ricordargli che i nostri rapporti di vicinanza con essa in Libia, regolati da accordi ispirati al sentimento della reciproca cordialità, promettono di svolgersi nel modo il più amichevole, in conformità allo spirito di quegli accordi, e a quei sentimenti che espresse anche ieri, dall'alto della tribuna francese, il ministro degli esteri di Francia, sentimenti ai quali io faccio eco con tutto il cuore (*Bene*).

In quanto all'equilibrio dell'Adriatico, ho già risposto anticipatamente al senatore Carafa d'Andria parlando dell'Albania. L'equilibrio dell'Adriatico è assicurato dall'accordo che regna tra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Una delle basi fondamentali della politica del Governo è di mantenere questo accordo, ed abbiamo ogni motivo di essere sicuri che uguali sono gli intendimenti del Governo austro-ungarico.

Colgo però l'occasione di una allusione del senatore Carafa d'Andria per dirgli che durante la guerra italo-turca noi abbiamo avuto motivo di apprezzare l'amicizia del Governo austro-ungarico verso di noi, e mi piace di ripetere, non per esso soltanto, ma anche per tutti gli altri Governi, che, quando l'opinione pubblica di tutta Europa era contro di noi, i Governi esteri seppero resistere a quelle correnti, che più tardi si sono modificate per effetto della saggia condotta dell'Italia, per effetto della fermezza e della perseveranza, e al tempo stesso della misura, di cui ha saputo dar prova in quella sua grande difficile impresa la Nazione italiana. (*Benissimo, approvazioni*).

Gli onorevoli Di Camporeale e Carafa d'Andria hanno detto, e saviamente detto, che una politica estera, ferma tutrice degli interessi del paese, non può svolgersi se il Governo non sa di poter fare assegnamento sopra una adeguata forza militare, ed io aggiungerei anche sopra una corrispondente forza finanziaria e una corrispondente forza morale del paese.

Il Governo ha piena coscienza dei doveri che gli incombono verso la difesa nazionale, e certamente non li trascurerà.

Conchiudo col dire all'amico Carafa d'Andria, che oltre ad essere un autorevole uomo politico, è anche un fine letterato, che io non mi aspettava da lui quella immagine rettorica con

la quale ha creduto di evocare le aquile romane per dire che bisogna impagliarle. No, onor. Carafa d'Andria, i grandi ricordi di un grande popolo non si devono impagliare; si impagliano i cadaveri, non si impagliano le cose vive, e le grandi memorie dell'Italia e di Roma sono cose vive, quando però si sappiano adoperare per spingerci all'azione illuminata e prudente, agli sforzi perseveranti e costanti, quando non servano come pretesto a volate rettoriche, ma come incitamento ad opere degne della nostra storia. (*Approvazioni generali, applausi*).

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAFÀ D'ANDRIA. Sarò più che breve. Il Senato ed il Governo avranno sempre notato che tutte le volte che ho parlato in quest'aula ho sempre misurato molto le mie parole ed ho anche, quando ho sostenute tesi opposte a quelle del Governo, usata la maggiore deferenza per coloro che siedono su quei banchi e che assumono gravissime responsabilità.

Mi consentirà il marchese di San Giuliano come ministro e come amico che io respinga quella leggiara ironia alla quale la tendenza del suo spirito qualche volta lo porta e della quale io non uso qui ma soltanto, egli lo sa, a pranzo (*si ride*) perchè abbiamo il piacere di pranzare spesso insieme.

Il ministro, rispondendo alla mia confutazione della formula « i Balcani ai popoli balcanici » ha detto: Ma sarebbe difficile di sostituirvi qualche altra cosa. Ora, intendiamoci: io non ho parlato di sostituzione, ho detto che quando in mezzo ai popoli civili c'è della materia infiammabile come quella che sta nell'Oriente Europeo, e che quando stati meno civili mettono a repentaglio troppo spesso la pace d'Europa, i Governi delle grandi potenze hanno diritto a intervenire, e quest'intervento del quale ho parlato, è stato quello che nella storia d'Oriente ha avuto sempre la sua applicazione. Quindi non era il caso di sostituire niente, era il caso di abbandonare la formula di disinteressamento ed era opinione mia che il piccolo Montenegro ad esempio o che la Serbia la Grecia e anche la Bulgaria non debbano facilmente poter accendere una guerra Europea senza che l'Europa se ne preoccupi.

Secondo: le profezie? Ma di profezie che,

come dice spiritosamente il ministro, sono possibili soltanto dopo che i fatti sono accaduti, io non ne ho fatte. Ho detto che la questione d'Oriente non è chiusa, che le lotte di nazionalità in Oriente non possono esser finite ed il marchese di San Giuliano, che è competente in materia orientale, non potrà darmi torto. Non vi è uno studioso di cose orientali il quale potrebbe dirmi che è possibile chiudere la lotta di nazionalità in Oriente. La questione d'Oriente è aperta e resterà aperta almeno per un secolo e quando sarà chiusa in Europa si riaprirà nell'Asia Minore, con movimento arabo, armeno ecc.

L'onorevole ministro ha voluto chiudere il suo discorso, mirando all'applauso, con le aquile romane, alle quali io ho mancato di rispetto. Intendiamoci; noi in Italia abbiamo abusato di questi voli di aquile, del *mare nostrum* ecc. lasciamo in pace queste aquile. Tanto la Francia non vogliamo conquistarla, e la Lutezia era romana come erano romane l'Iberia, la Dalmazia, ecc. che nemmeno abbiamo intenzione di conquistare. Io ho fatto appello al patriottismo, ed ho detto che è cosa degna di una grande nazione di sostenere il Governo del proprio paese, se verrà a domandare nuovi sacrifici. In questo nessun'offesa al patriottismo, poichè sarebbe una bella prova di patriottismo quella che ho proposto, modestamente, io. Non ho altro da dire.

BLASERNA, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, *relatore*. Dopo il brillante discorso fatto dall'onorevole ministro degli affari esteri nell'altro ramo del Parlamento, la Commissione di finanze è stata unanime nel riconoscere che non era più il caso di provocare nuove dichiarazioni; perchè il tempo trascorso non è stato tanto lungo da dar luogo a nuove complicazioni che dovessero modificare le dichiarazioni già fatte. Tengo soltanto a dichiarare che la Commissione di finanze ha piena fiducia nel Governo e nell'opera sua. E lascia i suoi membri, che hanno la responsabilità vera delle cose, la cura di pensare e di provvedere.

Certamente se il Governo verrà a noi sia con domande dirette a rafforzare le condizioni del nostro esercito e della nostra marina, sia con domande di qualsiasi natura, rivolte allo scopo di mantenere alta e ri-

spettata la dignità del nostro paese, troverà sempre nella Commissione di finanze e nel Senato un appoggio completo ed incondizionato. (*Approvazioni*). Questa la dichiarazione che mi premeva di fare. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Arnaboldi, Astengo.

Bacelli, Balestra, Barracco Roberto, Bava-Beccaris, Bensa, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Borgatta, Botterini.

Cadolini, Caetani, Caldesi, Camerini, Carafa, Castiglioni, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Cocuzza, Colonna Fabrizio, Cruciani-Alibrandi.

D'Alife, Dalla Vedova, D'Ayala Valva, De Amicis, De Giovanni, De La Penne, Del Zio, De Martino, De Riseis, De Sonnaz, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Frasso, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Terranova.

Ellero.

Fabrizi, Fadda, Faina Eugenio, Falconi, Fano, Faravelli, Filomusi-Guelfi, Frascara.

Garavetti, Garofalo, Gessi, Giordano Apostoli, Giorgi, Gorio, Grassi, Gualterio.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Lucca, Lucchini Luigi, Luciani.

Majnoni d'Intignano, Malaspina, Malvano, Malvezzi, Maragliano, Mariotti, Martinez, Martuscelli, Massabò, Maurigi, Mazziotti, Mazzolani, Mele, Melodia, Minesso.

Pagano, Papadopoli, Parpaglia, Pasolini, Perucchetti, Piaggio, Pigorini, Polacco.

Reynaudi, Ridolfi, Rignon, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni, Roux.

Saladini, Salmoiraghi, Salvarezza Elvidio, San Martino Enrico, Santini, Schupfer, Scialoja, Scillamà, Serena, Solinas Apostoli, Spingardi.

Tajani, Tami, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Luigi.

Vischi, Vittorelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Essendosi chiusa la discussione generale sul disegno di legge per lo stato di previsione della spesa degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, sarà cominciata ora la discussione dei capitoli, che rileggo.

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	445,000 »
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	53,950 »
3	Ministero - Indennità fissate dalla legge 9 giugno 1907, n. 298, agli inviati straordinari e ministri plenipotenziari, e ai consoli generali di 1 ^a classe chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario ge- nerale o incaricati della direzione di uffici al Ministero	20,000 »
4	Ministero - Spese d'ufficio	58,000 »
5	Ministero - Viaggi e trasferte al personale	2,000 »
6	Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali.	39,000 »
7	Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso di ufficio del Ministero.	14,900 »
8	Ministero - Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale	14,000 »
9	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine).	300 »
10	Acquisto di decorazioni	9,000 »
11	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine)	140,000 »
12	Spese postali	44,060 »
13	Spese segrete	200,000 »
14	Spese di stampa	45,000 »
15	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	24,000 »
16	Residui passivi eliminati a senso dell'art 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
17	Compensi per lavori straordinari	32,390 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,141,600 »

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 MARZO 1913

	<i>Riporto</i>	1,141,600 »
18	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	2,000 »
19	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	16,000 »
20	Spese casuali	12,000 »
21	Indennità, diarie e compensi a membri di Commissioni giudicatrici di esame ed ai rispettivi segretari	7,000 »
22	Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle segreterie delle LL. EE. il ministro ed il sottosegretario di Stato.	25,080 »
		<hr/>
	Debito vitalizio.	1,203,680 »
		<hr/>
23	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	420,000 »
24	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	14,000 »
		<hr/>
	Spese di rappresentanza all'estero.	434,000 »
		<hr/>
25	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse)	759,500 »
26	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse)	978,300 »
27	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	91,400 »
28	Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare	52,520 »
29	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale delle Legazioni (Spese fisse)	1,876,600 »
30	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale dei Consolati (Spese fisse)	2,972,620 »
31	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse).	111,500 »
32	Somma destinata ad indennizzare gli uffici diplomatici e gli uffici consolari di 1 ^a e 2 ^a categoria delle perdite loro derivanti dalla soppressione di alcuni diritti consolari a termini dell'art. 7 della legge 13 giugno 1910, n. 306	500,000 »
		<hr/>
	<i>Da riportarsi</i>	7,342,440 »

	<i>Riporto</i> . . .	7,342,440 »
33	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	6,000 »
34	Assegni ed indennità diverse ad impiegati locali della R. Legazione in Addis Abeba e all'agente in Harrar	40,440 »
35	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	350,000 »
36	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero.	42,500 »
37	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali	140,000 »
38	Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali, di cultura e simili	90,000 »
39	Contributi a Commissioni ed uffici internazionali istituiti in dipendenza di speciali convenzioni	20,000 »
40	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero .	74,960 »
41	Manutenzione e miglioramento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero e del relativo arredo demaniale	140,000 »
		8,246,340 »
	Spese diverse.	
42	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero. .	384,220 »
43	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	310,000 »
44	Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti	160,400 »
45	Spese eventuali all'estero.	135,000 »
46	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per la conservazione di libri e carte di archivio all'estero	12,000 »
47	Indennità agli ufficiali consolari di 2 ^a categoria per concorso alle spese di cancelleria.	19,000 »
48	Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale	100,000 »
49	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri.	270,000 »
50	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno;aggio, sconto e commissioni su cambiali all'estero (Spesa obbligatoria)	13,400 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,404,020 »

	<i>Riporto</i>	1,404,020 »
51	Spesa occorrente per far fronte agli impegni derivanti dalla convenzione 7 giugno 1905 per la creazione di un istituto internazionale di agricoltura avente sede in Roma (Legge 16 agosto 1906, n. 475)	32,000 »
52	Concorso nelle spese per l'ufficio internazionale d'igiene pubblica avente sede a Parigi, di cui la convenzione 9 dicembre 1907 (Legge 5 luglio 1908, n. 377)	15,625 »
		1,451,645 »
	Spese per le regie scuole italiane all'estero.	
53	Competenze al personale delle RR. scuole all'estero	1,752,111.20
54	Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42)	190,000 »
55	Scuole sussidiate	176,115 »
56	Acquisto di libri, materiali scolastici, oggetti per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizioni	115,000 »
57	Spese generali per le scuole italiane all'estero	199,436.07
58	Spese casuali per le scuole italiane all'estero	109,237.73
		2,541,900 »
	Spese per le Colonie italiane d'Africa.	
59	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia Eritrea	6,350,000 »
60	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia della Somalia italiana	3,629,000 »
61	Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari della Direzione centrale degli affari coloniali ed importo delle ritenute relative, giusta le disposizioni del vigente regolamento coloniale	147,780 »
62	Personale della Direzione centrale degli affari coloniali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,400 »
63	Assegni ai sultani di Obia e dei Migiurtini	9,000 »
64	Somma da rimborsare al Ministero della marina per il mantenimento delle regie navi e dei sambuchi armati nelle acque dell'Eritrea e della Somalia italiana	650,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	10,790,180 »

	<i>Riporto</i>	10,790,180 »
65	Spese pel funzionamento del Consiglio coloniale, per acquisto di pubblicazioni di carattere coloniale e sussidi per studi, pubblicazioni ed esperimenti dello stesso carattere, sovvenzioni ad istituti vari di carattere coloniale e spese varie nell'interesse delle due colonie	106,840 »
		10,897,020 »
TITOLO II.		
SPESA STRAORDINARIA		
—		
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
66	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	3,000 »
67	Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero	<i>per memoria</i>
68	Assegnazione straordinaria per l'estensione graduale dell'amministrazione diretta fino alla linea di Dolo-Lugh-Acaba-Dafet-Scidle nella Somalia italiana (legge 18 luglio 1911, n. 864) (Spesa ripartita) (2 ^a rata)	600,000 »
		603,000 »
CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO.		
69	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	382,162 »
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
SPESA ORDINARIA		
—		
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>		
	Spese generali.	1,203,680 »
	Debito vitalizio	434,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,637,680 »

	<i>Riporto</i>	1,637,680 »
Spese di rappresentanza all'estero		8,246,340 »
Spese diverse		1,451,645 »
Spese per le regie scuole italiane all'estero		2,541,900 »
Spese per le colonie italiane d'Africa		10,897,020 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria		24,774,585 »
TITOLO II.		
SPESA STRAORDINARIA		
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>		
Spese generali.		603,000 »
Totale della categoria I della parte straordinaria		603,000 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		25,377,585 »
<i>CATEGORIA IV. — Partite di giro</i>		382,162 »
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		25,377,585 »
Categoria IV. — Partite di giro		382,162 »
Totale generale		25,759,747 »

PR^{ES}IDENTE. Passeremo ora alla votazione degli articoli del disegno di legge, con i quali si approvano gli stanziamenti testè letti. Ne do lettura:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914, in con-

formità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

I capitoli nn. 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65 e 68 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1913-14, saranno gestiti dal Ministero delle colonie pur rimanendo i capitoli stessi iscritti nello stato di previsione predetto.

(Approvato).

Nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907:

Senatori votanti	116
Favorevoli	108
Contrari	8

Il Senato approva.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908:

Senatori votanti	116
Favorevoli	109
Contrari	7

Il Senato approva.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti	116
Favorevoli	107
Contrari	9

Il Senato approva.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	116
Favorevoli	107
Contrari	9

Il Senato approva.

Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini:

Senatori votanti	116
Favorevoli	104
Contrari	12

Il Senato approva.

Modificazioni al Regolamento interno del Senato (CLXIII e CLXIV - *Documenti*):

Senatori votanti	116
Favorevoli	103
Contrari	13

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di lunedì:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,625.24 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 952);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 132,212.55, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative (955);

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13 (N. 966);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-1913 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 MARZO 1913

previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13 (Numero 967);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 950).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tassa sui contratti di Borsa (N. 939);

Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo (N. 899);

Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1910, n. 535, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (Numero 919);

Aggregazione del comune di Staletti al mandamento di Gasperina (N. 864);

Costituzione di Consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634).

La seduta è tolta alle ore (17.15).

Licenziato per la stampa il 15 marzo 1913 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.